

ABSTRACTS

ALESSANDRO D. CONTI

Università dell'Aquila

alessandrodomenico.conti@univaq.it

Materia prima e rationes seminales negli scritti di metafisica di Paolo Veneto

The article deals with the conception of prime matter in Paul of Venice and the paradox it seems to lead into: on the one hand, the universe, as it is, in its entirety, has always existed for Paul of Venice, at least virtually and in potency in the mind of God; on the other hand, prime matter has neither an equivalent idea in the divine mind nor an actual reality in creation, even though it is (1) necessary for the existence of the sensible world, (2) the “coffer” in which all the natural forms that can be generated are kept in potency, and (3) the principle by which individual substances themselves are brought into being. Through a study of the ontological status of prime matter in relation to potency and act, the relationship of prime matter to the *rationes seminales* it contains, and its role in the process of individuation, it will be shown that the paradox is only apparent, since it is the logical consequence of the very essence of prime matter and the many roles it is deputed to fulfil. In fact, prime matter is both pure potentiality devoid of any actuality, and the ultimate and universal substratum from which all the materials of which things are made are drawn – in other words, it is both *pura potentia*, when considered in itself, according to its own essence, and the universal *subiectum*, with respect to the natural forms which, by uniting with it, give rise to the various materials of which things are made and to sensible entities. As a *pura potentia*, i.e. as the possibility of every possible, it cannot in any way exist, i.e. be real, because if it came into existence it would cease to be what it is, the coffer of every possibility. As the receptive *substratum* of forms, matter is one of the two main components of the true prototype of the real (in the sense of existent) entity, i.e. individual substance. In both cases matter does not need an idea of its own in order to be known by God, but just as

(1) it is presupposed by every possible as its general condition of possibility and (2) it is found to be in other as a *substratum* structured by a formal principle, so in other it is known. For these reasons, God does not need a proper idea of matter to know that it exists and what it is. This is all the more so because the divine ideas by which God knows everything are, for Paul, ideas of species *specialissimae*, and in them God knows genera, as necessary presuppositions of species, and individuals, as their consequences; but matter is especially bound up to with genera *generalissima*, if we consider it as *pura potentia*, and with substantial individuals, if we consider it as universal *subiectum*, and therefore does not need any other mode of knowledge than that, indirect, of these entities.

L'articolo tratta della concezione della materia prima in Paolo Veneto e del paradosso in cui essa sembra sfociare: da una parte l'universo, così com'è, nella sua integrità, è esistito da sempre, per il Nicoletti, se non in atto per lo meno virtualmente ed in potenza nel pensiero di Dio, dall'altra, la materia prima non ha alcuna idea che le corrisponda nella mente divina, né effettiva realtà nel creato, pur essendo (1) imprescindibile per l'esistenza del mondo sensibile, (2) lo scrigno nel quale sono racchiuse in potenza tutte le forme naturali che possono essere generate, e (3) il mezzo grazie al quale le sostanze individuali stesse sono poste in essere. Attraverso uno studio dello statuto ontologico della materia prima in relazione alla potenza e all'atto, del rapporto della materia prima con le *rationes seminales* presenti in essa, e del suo ruolo nel processo di individuazione si mostrerà che il paradosso è solo apparente, in quanto esso è la logica conseguenza dell'essenza propria della materia prima e dei molti ruoli che quest'ultima è deputata ad assolvere. Infatti, la materia prima è sia pura potenzialità priva di ogni attualità, sia il sostrato ultimo e universale da cui sono tratti tutti i materiali di cui le cose sono fatte – cioè, detto altrimenti, essa è allo stesso tempo sia *pura potentia*, se considerata in sé stessa, secondo la propria essenza, che il *subiectum* universale, rispetto alle forme naturali che unendosi ad essa danno luogo ai vari materiali di cui le cose sono fatte e agli enti sensibili. Come *pura potentia*, cioè possibilità di ogni possibile, non può in alcun modo esistere, cioè essere reale, perché se venisse all'esistenza cesserebbe di essere ciò che è, lo scrigno dei possibili. Come sostrato ricettivo delle forme, la materia non è altro che uno dei due componenti principali del vero prototipo dell'ente reale (nel senso di esistente), cioè la sostanza individuale, alla cui esistenza contribuisce in maniera determinante. In entrambi i casi la materia non necessita di una idea sua propria per essere conosciuta da Dio, ma così come (1) è presupposta da ogni possibile come sua condizione generale di possibilità e (2) si trova ad essere in altro in qualità di sostrato plasmabile che viene strutturato da un principio formale, così in altro è conosciuta. Per queste ragioni, Dio non ha bisogno di una idea propria della

materia per sapere che c'è e cosa essa è. Tanto più che le idee divine, attraverso cui Dio conosce tutto, sono, per Paolo Veneto, idee di specie specialissime e in esse Dio conosce i generi, come presupposti necessari delle specie, e gli individui, come loro conseguenze; ma la materia prima è legata in particolare proprio ai generi generalissimi, se la si considera come *potentia*, e agli individui sostanziali, se la si considera come *subiectum* universale, e quindi non ha bisogno di una modalità di conoscenza diversa da quella, indiretta, di queste entità.

Keywords: Paul of Venice, (Prime) Matter, Act and Potency, *Rationes seminales*, Individuation.

ENNIO DE BELLIS

Università del Salento
ennio.debellis@unisalento.it

*La dottrina del metodo nell'Università di Padova del XV secolo:
il contributo di Francesco Securo da Nardò detto il Neritone
nella reportatio di Girolamo Balduino*

The aim of this article is to present the thought of Francesco Securo, known as Neritone, on the logical structure of the *regressus demonstrativus*. The study is based on a text that has never been studied before, namely the *reportatio* contained in Girolamo Balduino's *De regressu demonstrationis*. The importance of this text lies not only in the fact that it documents the thought of Securus, but also in its connection with the thought of Galileo Galilei, who attributed an important role to this philosopher in his *Quaestio an detur regressus demonstrativus*. The complete transcription of the text concerning Securo's doctrine of the *regressus demonstrativus* allows us to understand its fundamental role in 15th century speculation, especially with regard to methodology and, indeed, the doctrine of the *regressus demonstrativus*, which owes its first formulation to the Galenic and Averroist traditions as a reworking of the doctrine contained in Aristotle's *Posterior Analytics*.

L'articolo intende presentare il pensiero di Francesco Securo, detto Neritone, riguardo la figura logica del *regressus demonstrativus*. Lo studio è condotto su un testo mai studiato precedentemente ovvero la *reportatio* contenuta nel *De regressu demonstrationis* di Girolamo Balduino. L'importanza di questo testo deriva non solo dal fatto che esso documenta il pensiero di Securo ma anche dalla sua connessione con il pensiero di Galileo Galilei che attribuisce a questo filosofo un ruolo importante all'interno della propria *Quaestio an detur regressus demonstrativus*. La trascrizione integrale del testo riguardante la dottrina del *regressus demonstrativus* di Securo permette di comprenderne il ruolo fondamentale

nella speculazione del XV secolo soprattutto in rapporto alla metodologia e, appunto, alla dottrina del *regressus demonstrativus*, il quale deve alla tradizione galenica e a quella averroistica la sua prima formulazione come rielaborazione della dottrina contenuta negli *Analitici secondi* di Aristotele.

Keywords: Francesco Securo, Galileo Galilei, *Regressus demonstrativus*, Aristotle, *Posterior Analytics*.

LUCA BURZELLI

Katholieke Universiteit Leuven - Justus-Liebig Universität Gießen
luca.burzelli@sns.it

Il dibattito padovano sull'eternità del mondo all'inizio del XVI secolo.

Una quaestio inedita di Onofrio Fontana, concorrente di Pietro Pomponazzi.

The essay offers the edition of the first, and only, manuscript text regarding the teaching activity of Onofrio Fontana, professor of philosophy and medicine at the Paduan *Studium* in the early 16th century. After commenting on Aristotle's *Phys.* VIII, t.c. 15-18, Fontana delves into the problems of the eternity of the world and the causality exercised by God on the universe. In Fontana's exposition, the Aristotelian thought contrasts sharply with the religious doctrine of creation. Fontana shows the incompatibility of Aristotle's 'physical' arguments from the point of view of the three revealed religions. Moreover, he strives to provide a new interpretation of Aristotle himself, in order to Christianise his thought. The text is accompanied by a commentary of ancient and medieval sources, and an introduction to the debate, which compares Fontana's position with that of his rival professor, Pietro Pomponazzi.

Il saggio offre l'edizione del primo, e al presente unico, testo manoscritto relativo all'insegnamento di Onofrio Fontana, professore di filosofia e medicina allo *Studium* padovano nei primi anni del XVI secolo. Si tratta di una digressione connessa ai t.c. 15-18 dell'ottavo libro della *Fisica* di Aristotele, in cui Fontana approfondisce i problemi dell'eternità del mondo e della causalità esercitata da Dio sul creato. Nella sua esposizione, la *ratio* aristotelica si contrappone nettamente alla *ratio* religiosa. Fontana mostra l'incompatibilità degli argomenti 'fisici' aristotelici dal punto di vista delle tre religioni rivelate; inoltre, egli si sforza di fornire un'interpretazione nuova dello stesso Aristotele, al fine di cristianizzarne il pensiero. Corredano il testo critico un commento con le fonti antiche e medievali, e una introduzione al dibattito, che confronta la posizione di Fontana con quella del professore concorrente, Pietro Pomponazzi.

Keywords: Aristotelianism, Averroes, Causality, Creationism, Eternity of the World, Motion, Natural Philosophy, Onofrio Fontana.

SIMONE FELLINA - MARCO FORLIVESI

Università degli Studi di Chieti - Pescara

fellina.simone@gmail.com - marco.forlivesi@unich.it

The Platonic Sources of Jacopo Mazzoni's conclusiones on De caelo and De anima in His De triplici hominum vita (1576)

Jacopo Mazzoni's *De triplici hominum vita* (1576, re-issued in 1577) is a work highly representative of the cultural atmosphere of the late Renaissance. It is an ambitious text of 5197 *conclusiones* comprising knowledge of the liberal arts, philosophy and theology that Mazzoni originally intended to discuss in public in Rome in 1576, and did so publicly in Bologna in 1577. The present study focuses on the Platonic sources used by Mazzoni in the sections concerning the nature of the heavens and the nature of the soul: two topics intensely debated in the second half of the sixteenth century. A historically significant example of Mazzoni's erudition and critical thought is the way in which he belies Copernicus by questioning the meaning of those *auctoritates* (Plato and the Pythagoreans) with which the Copernicans sought to substantiate their theory. Indeed, his stance on this point, which does not seem to have been the subject of any study until now, is important for evaluating the reception of Copernicanism in Italy.

Il *De triplici hominum vita* di Jacopo Mazzoni (1576, 1577 in edizione rinfrescata) è un'opera fortemente rappresentativa dell'atmosfera culturale del tardo Rinascimento. Si tratta di un testo ambizioso costituito da 5197 *conclusiones* relative ad arti liberali, filosofia e teologia e sulle quali Mazzoni intendeva sostenere una disputa pubblica in Roma nel 1576, cosa che fece poi effettivamente solamente a Bologna nel 1577. Il saggio presente è dedicato alle fonti platoniche utilizzate da Mazzoni nelle sezioni dell'opera riguardanti la natura dei cieli e la natura dell'anima: due argomenti intensamente dibattuti nella seconda metà del XVI secolo. Un esempio storicamente significativo dell'erudizione di Mazzoni e della natura critica e autoriale del suo pensiero è costituito dal modo in cui contesta Copernico, mettendo in dubbio il significato precisamente di quelle *auctoritates* (Platone e i Pitagorici) con cui i copernicani intendevano avvalorare la loro teoria. La sua posizione su questo tema, che non sembra essere stata finora oggetto di studio, appare importante al fine di comprendere le modalità della ricezione del copernicanesimo in Italia.

Keywords: Jacopo Mazzoni, Renaissance Philosophy, Renaissance Platonism, Nature of the Heavens, Nature of the Soul, Copernicanism.

MICHAEL ENGEL

University of Hamburg
mikiengl@gmail.com

*17th Century Reflections on Scholastic Terminology:
Johannes Cottunius and the Subject Matter of Natural Philosophy*

The article focuses on a *quaestio* by the 17th century Paduan philosopher Johannes Cottunius, from his collection of *quaestiones* written on Aristotle's *Physics* (Padua 1648). In the article, I point to Cottunius' ambiguous stance towards scholastic terminology. Cottunius dedicated long passages to determine what is the most suitable term to designate the subject matter of natural philosophy, while at the same time questioning the actual import of the terminological distinctions he is investigating. In my article, I argue that these seemingly contradictory approaches convey Cottunius' attempt to participate in peripatetic doctrinal debates, while manifesting his awareness of the growing discomfort among early modern thinkers; discomfort about what they perceived as excessive medieval worry about terminological matters.

L'articolo si concentra su una *quaestio* del filosofo padovano del XVII secolo Johannes Cottunius, tratta dalla sua raccolta di *quaestiones* sulla *Fisica* di Aristotele (Padova 1648). Nell'articolo sottolineo la posizione ambigua di Cottunius nei confronti della terminologia scolastica. Cottunius dedica lunghi passaggi a determinare quale sia il termine più adatto per designare l'oggetto della filosofia naturale, mettendo allo stesso tempo in questione l'importanza delle distinzioni terminologiche che sta indagando. Nel mio articolo sostengo che questi approcci, apparentemente contraddittori, esprimano il tentativo di Cottunio di partecipare ai dibattiti dottrinali peripatetici, e insieme la sua consapevolezza del crescente disagio avvertito dai pensatori della prima età moderna; disagio verso ciò che essi percepivano come un'eccessiva preoccupazione medievale per le questioni terminologiche.

Keywords: Johannes Cottunius, Aristotle, Averroes, Aquinas, Natural Philosophy, Terminology.

GIOVANNI CATAPANO

Università di Padova
giovanni.catapano@unipd.it

Augustine on the Existence of Ideas of Individuals in Letter 14

Letter 14 (sect. 4) is the only place in all of Augustine's works where he directly tackles the problem concerning the existence of ideas of individuals. In this paper, I subject the passage to a new and more detailed analysis, and I compare

it with other places in the Augustinian corpus that can help illuminate its content. Augustine's proposed solution to the problem is that in the divine Word, there is only one idea of the human being and one or more ideas, different from the former, which have as their object a whole of which many human individuals are parts.

La Lettera 14 (par. 4) è l'unico luogo in tutta la sua opera in cui Agostino affronta direttamente il problema dell'esistenza delle idee degli individui. In questo articolo sottopongo il passo a una nuova e più dettagliata analisi e lo confronto con altri luoghi del corpus agostiniano che possono aiutare a illuminarne il contenuto. La soluzione proposta da Agostino al problema è che nel Verbo divino esiste un'unica idea dell'essere umano e una o più idee, diverse dalla prima, che hanno come oggetto un tutto di cui fanno parte molti individui umani.

Keywords: Augustine of Hippo, Divine Ideas, Individuals.

DAVIDE PENNA

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale
davidepenna2@gmail.com

Videre est esse: gnoseologia e ontologia trinitaria in Guglielmo di Saint-Thierry

This essay is inspired by the study of the William of Saint-Thierry's texts on the cognitive dignity of love, in which it is possible to note an articulated reflection that runs through the entire work of the author. In particular, I intend to deepen the link between cognitive strategy and being that William of Saint-Thierry establishes in his reflections on the relationship between the divine hypostasis and on mystical union and which he expresses by the phrase *videre est esse*. The aim of the study is to understand whether this equation is an impromptu intuition or has a theoretical foundation. In order to reconstruct this aspect accurately, the essay first dwells on the vocabulary of the psychological reflection carried out by William. So the formal object of the research has a double track: the consideration of love as an act of intellection, which represents one of the most significant joints of the medieval reflection, and the deepening of the link between gnoseology and ontology, articulated by William starting from an original Trinitarian reflection.

Il presente saggio muove dallo studio dei testi di Guglielmo di Saint-Thierry sulla dignità conoscitiva dell'amore, nei quali è possibile notare un'articolata riflessione che attraversa l'intera opera dell'autore. In particolare, si intende approfondire il legame tra strategia conoscitiva ed essere che Guglielmo di

Saint-Thierry ha stabilito nelle sue riflessioni sul rapporto tra ipostasi divine e sull'unione mistica e che ha espresso con la formula *videre est esse*. L'indagine mira a capire se questa equazione sia un'intuizione estemporanea o abbia un fondamento teorico. Per ricostruire puntualmente questo aspetto, il saggio si sofferma dapprima sul vocabolario della riflessione psicologica che Guglielmo ha condotto. L'oggetto formale della ricerca ha dunque un duplice binario: la considerazione dell'amore come atto dell'intelletto, che rappresenta uno degli snodi più significativi della riflessione medievale, e l'approfondimento del legame tra gnoseologia e ontologia, articolato da Guglielmo a partire da un'originale riflessione trinitaria.

Keywords: Love, Knowledge, Ontology, Gnoseology, Trinitarian Ontology, Mystical Theology, Unit of Spirit.

CECILIA MARTINI - GREGORIO PIAIA

Università di Padova

cecilia.martini@unipd.it - gregorio.piaia@unipd.it

In memoriam *Enrico Berti*

Enrico Berti (1935-2022) is known for his work on Aristotle and for having re-interpreted classical metaphysics in a peculiar way. This brief profile, however, is intended to recall a lesser-known aspect of Berti's rich scholarly output: his interest in medieval philosophy in its various traditions and different periods.

Enrico Berti (1935-2022) è celebre per i suoi studi aristotelici e per la peculiare riproposizione della metafisica classica. Il breve profilo qui tracciato, invece, vuole ricordare un aspetto meno noto della ricca produzione scientifica di Berti: l'interesse per la filosofia medievale nelle sue diverse tradizioni e fasi di sviluppo.